



L'intervista

Riforme e cultura
Parla il rettore: sì
alla Macroregione
No deciso
all'accorpamento

Sui beni archeologici:
l'Ateneo ci crede,
ma bisogna renderli
più accessibili

servizio a pagina 13

L'intervista di Scarpitti a Palmieri

“Accorpamento, no grazie Meglio le macroregioni”

E sulla cultura: “Pochi investimenti equivalgono all'autoesclusione dallo sviluppo”



L'intervista di Scarpitti a Palmieri

“Accorpamento, no grazie Meglio le macroregioni”

E sulla cultura: “Pochi investimenti equivalgono all'autoesclusione dallo sviluppo”

CAROVILLI. Il presidente dell'associazione “Il Glicine” di Carovilli Luciano Scarpitti ha intervistato alcuni illustri rappresentanti della cultura in Molise per discutere dell'identità storica e culturale della regione e degli sviluppi pensati per il mondo culturale molisano. Il tutto parte dal volume di Paolo Nuvoli e Bruno Paglione “Gli Enigma - la Tavola osca e Pietrabbondante”. Di qui Scarpitti ha tratto una serie di riflessioni, trasformandole in domande, rivolte stavolta al professore Gianmaria Palmieri, magnifico rettore dell'Università del Molise.

In che modo l'Università del Molise promuove iniziative utili ad andare incontro all'ansia di crescita del mondo culturale molisano?

“Prima di entrare nel tema specifico di questa nostra conversazione voglio fare una premessa in ordine all'accorpamento della Regione Molise. Penso che questa decisione vada inquadrata in un processo di riforma complessiva dello Stato italiano con la creazione di tre macroregioni, altrimenti la semplice fusione con una delle regioni confinanti diviene un evento molto negativo per il Molise. Già il termine accorpamento significa in qualche misura perdita di autonomia amministrativa, gestionale, ma anche sociale che questo territorio ha conquistato ormai diversi decenni fa. Il Molise ha un suo specifico culturale che non rende ragionevole, dal mio punto di vista, l'accorpamento ad un'altra regione perché, proprio per la sua collocazione geografica, è una sorta di crocevia tra diverse realtà che lo circondano. Qui vediamo contaminarsi diverse culture di diverse provenienze, in una elaborazione che è indubbiamente felice. Inoltre non mi convince affatto il discorso sui numeri. Certamente il numero di abitanti della regione Molise è esiguo, ma non dimentichiamo che nel mondo esistono addirittura realtà statuali che hanno un numero di abitanti paragonabile a quello del Molise: penso all'Islanda, per esempio, o ad alcuni stati della confederazione americana come il Delaware, il primo Stato americano, che è un piccolo Stato che ha un numero di abitanti inferiore a quello che storicamente la regione Molise ha avuto. Mi sorprende, quindi, che esistano alcuni fautori della perdita dell'autonomia regionale in favore di un qualcosa che a me sembra assolutamente fumoso e controproducente. Per quanto riguarda il punto di vista culturale, proprio l'Università ha valorizzato e deve valorizzare ancora la caratteristica del Molise che aggrega e fonde esperienze culturali diverse. Infatti il corpo accademico è formato da docenti di diverse scuole italiane: abbiamo un influsso romano, uno napoletano,

uno barese, molti docenti provengono dalla Toscana, alcuni altri vengono dal Veneto e dalla Lombardia. Insomma in questa regione c'è l'opportunità di scambiarsi idee ed esperienze completamente diverse dando origine ad una realtà del tutto particolare e positiva”.

I giovani laureati entrano a far parte del mondo culturale, non dovrebbero tutte le università battersi per maggiori investimenti nella cultura invece di continuare a subire tagli?

“Il nostro Paese è agli ultimi posti, una sorta di fanalino di coda, tra gli Stati europei o occidentali in generale quanto a investimenti nella ricerca scientifica e nella cultura. È una sorta di autolimitazione, una sorta di autoesclusione da questo tipo di sviluppo perché il mancato investimento nella cultura inaridisce il futuro sociale ed economico. Per questo in altri Paesi europei come Francia, Germania, Inghilterra e negli Stati Uniti, si ha molta più attenzione per questo tipo di investimenti. Noi in questa Regione sentiamo di avere una responsabilità molto importante perché siamo un punto di riferimento insostituibile per la formazione dei giovani e cerchiamo di contrastare i tagli che sono stati effettuati alle fonti di finanziamento primarie con una politica volta da un lato a razionalizzare l'offerta formativa, dall'altro ad individuare una serie di canali alternativi di finanziamento nelle istituzioni locali e nelle imprese private. Purtroppo le imprese non sono di questa Regione perché qui le realtà produttive vivono un momento di grandissima difficoltà, ma una serie di aree scientifiche: da quella medica a quella agraria a quella delle scienze biologiche, dà la possibilità, visto il valore e la qualità della ricerca che si fa in questo Ateneo, di attingere a finanziamenti da parte di aziende che operano a livello europeo”.

Poiché la storia dei Sanniti non può essere ricostruita attraverso i documenti, perché Tito Livio aveva come unico scopo quello di fare la storia dei Romani, occorre incentivare lo studio dell'archeologia fatto in modo scientifico, quello che può garantire soltanto l'Università. Cosa fa l'Università del Molise in questo campo?

“Noi siamo molto impegnati nel settore archeologico. Abbiamo una squadra di validissimi docenti che opera sul territorio. Dunque in tutti gli scavi più significativi di questa regione c'è l'intervento dell'Università del Molise. Penso, per esempio, a Monte Vairano, dove Gianfranco De Benedittis, che è stato per anni con noi a contratto, ha operato molto bene; penso agli scavi che si stanno conducendo a Sant'Elia a Pianisi, dove opera il profes-

sor Carlo Ebanista, che ha rinvenuto le tracce di Pianisi, il borgo originario di quel comune che poi fu abbandonato a seguito di terremoto o di distruzione per il passaggio di truppe occupanti; inoltre siamo impegnati in una zona di San Vincenzo al Volturno. Anche nel paleolitico la nostra Antonella Minelli è molto attiva. Devo dire che il settore archeologico per noi è strategico proprio perché siamo consapevoli delle ingenti risorse presenti sul territorio e possiamo giovarci di una prospettiva di sinergia sia con la Regione che con la Soprintendenza. Il patrimonio di questa regione è una carta da giocare per lo sviluppo futuro. Sono stato molte volte a Monte Vairano, ma raggiungerlo è un'impresa, quindi bisogna lavorare molto per rendere fruibili i beni di questa regione in modo da attingere ai grossi canali di circolazione dei turisti, ciò è legato, però, allo sviluppo delle infrastrutture”.

Pietrabbondante è il più grande santuario sannitico esistente; secondo Nuvoli la Regione dovrebbe dispiegare proprio lì il maggiore potenziale culturale interdisciplinare invece è trascurato sia dal punto di vista della ricerca storica, sia dal punto di vista della ricostruzione scientifica, sia dal punto di vista della fruibilità e della comunicazione. A Pietrabbondante dovremmo vedere decine e decine di studenti all'opera e l'Università del Molise dovrebbe avere un ruolo importante in quel sito.

“I nostri studenti in archeologia sono tutti impegnati nelle campagne di scavo, ma poiché questa Regione è ricca di insediamenti da scoprire non c'è la possibilità di seguirle tutte. Lavoriamo anche in stretto contatto con altri atenei che operano qui in Molise: penso all'Università di Ferrara; anche alla seconda Università di Napoli; collaboriamo poi con atenei stranieri: ci sono i maestri

scozzesi, tra i quali c'è il professore che ha condotto per primo gli studi su San Vincenzo al Volturno e proviene dal Regno Unito, anche se anziano ogni tanto torna in quei luoghi. Anche lì noi vogliamo avere la possibilità di intensificare il nostro impegno”.

Pietrabbondante è precluso?

“No assolutamente! La questione è sempre legata ad una interlocuzione con gli enti locali. Noi siamo apertissimi ad un impegno su Pietrabbondante. Poiché questa regione è ricchissima di luoghi da esplorare ed il numero degli studenti che si sono iscritti, in tutta Italia non solo in Molise, che vogliamo impegnarsi o studiare non è stratosferico siamo nell'impossibilità di seguire tutto. Con il professor Vincenzo Di Nuscio svilupperemo un programma per rendere possibile un intervento anche nell'area di Pietrabbondante”.

I musei sono lo specchio dell'identità di un popolo, si do-

vrebbero raccogliere in Molise tutte le testimonianze lasciate dai Sanniti sparse soprattutto tra Napoli, Chieti e Roma. Anche in questo campo dovrebbe attivarsi l'Università del Molise. Ad esempio c'è ad Isernia il museo di Santa Maria che è dello Stato.

“Su questo vorrei citare un esempio che non riguarda i sanniti, ma è stato un momento molto importante e che riguarda un modello da utilizzare anche rispetto all'esperienza sannitica: la mostra di De Chirico, che si è tenuta a Campobasso. Grazie alla collaborazione della Fondazione Giorgio De Chirico e del nostro validissimo docente, il professor Lorenzo Canova, questa città e questa Regione hanno avuto la possibilità di allestire una mostra così importante e mostrare delle opere di quell'artista. Lo stesso discorso potrebbe valere anche per i reperti dei Sanniti che sono esposti in musei archeologici a Roma o a Napoli”.

Molto spesso neanche esposti.

“Potremmo in qualche modo, è un'idea da sviluppare, ipotizzare una mostra o l'apertura di un museo recuperando, con una serie di contatti con i più importanti musei, i reperti dei Sanniti che sono nel nostro Paese e portarli a casa in Moli-



se, ma è un qualcosa che richiede un impegno sinergico di varie istituzioni. Noi nel caso ci saremo sicuramente”.

Esiste la colonizzazione culturale nella nostra regione, come sostiene Paolo Nuvoli?

“In Molise ci sono influssi diversi, ma la cultura è legata all'esperienza umana e sociale dunque la cultura è frutto di contaminazione; quindi non c'è cultura senza contaminazione. Anzi, la contaminazione è un valore. La colonizzazione indica la subalternità di un territorio o di una cultura rispetto ad altre, io non trovo un processo di colonizzazione qui in Molise. Trovo alle volte una tendenza a ricevere passivamente diversi influssi, però, a mio avviso, il Molise non è colonizzato da un'unica linea di pensiero culturale”.